

Tifone nelle Filippine Affonda nave con 845 persone a bordo

Solo quattro naufraghi raggiungono la riva
L'uragano provoca altri 155 morti nel Sud

■ di Gabriel Bertinotto

IN QUINDICI MINUTI la «Princess of Stars» si è prima inclinata su un fianco e poi capovolta sotto l'incalzare di onde gigantesche. Centinaia di persone hanno trovato così la morte sabato scorso nelle acque al largo dell'isola filippina di Sibuyan. Sino a ieri se-

ra solo quattro delle 845 persone imbarcate sedici ore prima a Manila dirette a Cebu, erano riuscite a raggiungere la spiaggia a nuoto. È dalle loro testimonianze che si possono ricostruire le fasi salienti di uno dei più terribili naufragi nella storia di un Paese che alle catastrofi naturali è purtroppo abituato.

Erano circa le undici e mezza del mattino, ed il traghetto navigava in mezzo alla tempesta scatenata dal tifone Fengshen. Pare incredibile, ma nonostante la Princess of

Stars oscillasse in maniera violenta, molti a bordo in quel momento stavano mangiando. D'improvviso attraverso i megafoni il capitano ha lanciato l'allarme e alcuni dei 121 membri dell'equipaggio hanno iniziato a distribuire le ciambelle di salvataggio ai 724 passeggeri. Il vento soffiava ad una velocità che, hanno calcolato i centri di osservazione del tifone, sfiorava i duecento chilometri orari. Il mare si alzava sopra la testa dei poveri viaggiatori, alto come un palazzo. Pioveva a dirotto e la visibilità era ridotta a zero.

Ad un certo punto l'imbarcazione ha iniziato a piegarsi di lato. Jesus Gica, uno dei fortunati superstiti, ha visto vecchi e bambini scivolare sul ponte e volare oltre i parapetti, nel vuoto, fra le onde.

Alcuni riuscivano a salire sulle scialuppe di salvataggio, ma quasi subito l'uragano li strappava anche a quell'estremo rifugio. Altri ancora, come lo stesso Jesus, si lanciavano di proposito in acqua, terrorizzati all'idea di restare intrappolati sotto la nave che stava per capovolgere. «Le onde immense ci hanno subito separati gli uni dagli altri», racconta ancora stravolto dalla stanchezza e dalla paura. Lui, buon nuotatore, è riuscito a restare a galla e con grande fatica, a poco a poco, una bracciata dopo l'altra, è arrivato fino alla costa. Così come Renato Lanorio, un marinaio della Princess of Stars. Chissà se prima di cercare la salvezza personale, Renato ha avuto il coraggio di fare il proprio dovere, aiutando i passeggeri a indossare i giubbotti pneumatici ed a salire sulle scialuppe. Cosa che molti membri dell'equipaggio sembra non abbiano fatto, perché «erano troppo impegnati a pensare a se stessi», raccontano i pochissimi sopravvissuti. Scene strazianti di angosciosa attesa a Cebu, negli uffici della Sulphur Lines, la compagnia privata cui appartiene il vascello affondato. Parenti e amici dei viaggiatori



Gli allagamenti dovuti al tifone. Foto di Bullit Marquez/Ap

aspettavano notizie sull'esito delle ricerche che la guardia costiera ha proseguito freneticamente per tutta la giornata, dopo avere invano tentato di avvicinare il relitto sabato, quando il tifone ancora infuriava in zona. «Fengshen» proseguì la sua corsa devastante verso nord. Oggi passerà attraverso Ilocos, l'estremo lembo settentrionale dell'arcipelago filippino, e poi raggiungerà

Taiwan. La scia di distruzioni e lutti lasciati dietro di sé è impressionante. Oltre alle centinaia di vittime provocate con l'affondamento della Princess of Stars, ha ucciso almeno 155 persone nelle Filippine meridionali e centrali. Cento i morti nella sola provincia di Iloilo, sommersa dalle acque, tanto che il governatore Neil Tupaz la paragona ieri ad un «oceano».

Parigi, aggredito un ragazzo ebreo

In prognosi riservata, fermati 5 assalitori
Sarkozy in Israele: profonda indignazione

■ di Roberto Anselmi

Proprio mentre il presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy stava per partire per Israele, a Parigi un grave episodio di antisemitismo. Rudy Hadda, un diciassettenne francese di religione ebraica è in prognosi riservata dopo essere stato aggredito, nella serata di sabato, da un gruppo di sei o sette giovani (qualcuno parla di un numero ben maggiore) di origine africana. «Portava una kippah (il tradizionale copricapo ebraico) - ha spiegato Ariel Goldmann, vicepresidente del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia - non c'è alcun dubbio che si sia trattato di un atto antisemita». Un concetto ribadito anche dall'Unione degli Studenti ebrei. Per il pestaggio sono già stati fermati cinque giovani.

Ferma la condanna del presidente Sarkozy che prima di lasciare Parigi si è detto «profondamente indignato» ribadendo la sua «totale determinazione a combattere ogni forma di razzismo e antisemitismo» mentre il ministro della Giustizia Rachida Dati ha invitato a perseguire con il più grande rigore gli autori di questo atto inqualificabile e Michele Alliot-Marie, ministro dell'Interno, ha annunciato in un comunicato l'apertura di un'inchiesta sull'aggressione. «Solidarietà alla giovane vittima» e condanna «con la massima fermezza» anche dal sindaco sociali-

sta di Parigi, Bertrand Delanoë. L'aggressione, con spranghe di ferro secondo l'Unione degli studenti ebrei, è avvenuta intorno alle otto durante la festa della musica nel diciannovesimo arrondissement, quartiere popolare e cosmopolita nel nordovest di Parigi dove vive un'importante comunità ebraica. Il ragazzo stava tornando a casa quando ha incrociato il gruppo. Hadda ha subito la frattura di molte costole e un trauma cranico ed ora è ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Cochin, nel centro di Parigi. Non sarebbe in pericolo di vita.

L'episodio avviene in un quartiere considerato difficile dalla comunità ebraica dove sono frequenti gli incidenti e gli insulti. Questa aggressione è la più grave avvenuta in Francia dopo quella che costò la vita a Ilan Halimi, il ventitreenne rapito, segregato e torturato da una gang nei dintorni di Parigi. L'omicidio di Halimi aveva scosso le coscienze del paese e le autorità avevano invitato tutti a lottare contro l'antisemitismo.

Quello dell'odio contro gli ebrei è un tema molto delicato oltretutto dove vive una comunità di 600.000 ebrei. Nel 2004 l'allora primo ministro israeliano Ariel Sharon aveva invitato gli ebrei francesi a emigrare in Israele fuggendo da quello che definiva un «feroce antisemitismo».

Zimbabwe, Tsvangirai rinuncia al ballottaggio con Mugabe

Il capo dell'opposizione: troppa violenza, queste presidenziali sono una parodia elettorale. Il Sudafrica continua a mediare

■ / Harare

IN ZIMBABWE il leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai ha annunciato il proprio ritiro dal ballottaggio per le elezioni presidenziali in programma venerdì

prossimo. «Contro di noi - ha affermato per spiegare la propria improvvisa decisione - è stata dichiarata una guerra. Non posso costringere i miei seguaci a recarsi a votare rischiando la pelle. Non parteciperemo a questa parodia di processo elettorale viziato da violenza ed illegittimi-

tà». Tsvangirai ha inoltre rivolto un appello all'Onu ed all'Unione Africana affinché fermino «questo complotto di Stato violento che si sta tramutando in genocidio».

Tsvangirai si era con ogni probabilità affermato già al primo turno, svoltosi lo scorso 29 marzo. Ma i conteggi ufficiali gli hanno attribuito un numero di voti inferiore a quello che avrebbe ottenuto in realtà. Nell'annunciare la propria rinuncia, Tsvangirai ha fornito cifre impressionanti sul clima di violenza e intimidazione che si vive in Zimbabwe. Ottantasei esponenti del suo partito, il Movimento per il Cambiamento democratico (Mcd), sono stati

uccisi durante la campagna elettorale. Altri 200 risultano scomparsi ed oltre 400 arrestati, tra cui il numero due dell'Mcd, Tendai Biti. Denunciati numerosi stupri. Quasi 200mila persone, soprattutto nelle remote aree rurali, sono state costrette ad abbandonare le loro case, i loro campi ed i loro averi a causa delle prepotenze degli sbirri del presidente-dittatore Mugabe, perché sospettate di simpatizzare per l'opposizione. Lo stesso Tsvangirai è stato pretestuosamente fermato dalla polizia cinque volte nelle ultime due settimane.

Il governo finge indifferenza di fronte al ritiro dell'avversario e sostiene che si voterà ugual-

mente, a meno che Tsvangirai con comunichi per iscritto alla Commissione elettorale il suo ritiro. Le fonti vicine a Mugabe negano violenze da parte dei seguaci del presidente. Anche se costoro se ne sono resi responsabili anche ieri, quando centinaia di persone armate hanno occupato la piazza di Harare dove era prevista una grande manifestazione dello Mcd, impedendola. Ma le autorità accusano gli oppositori di compiere provocazioni, travestiti da sostenitori dello Zanu-Pf. Mugabe qualche giorno fa ha dichiarato che «le pallottole cantano più delle schede elettorali» e che mai avrebbe ceduto «il potere a queste marionette mano-

vrate dai vecchi colonialisti». Parole che sembrano giustificare la scelta annunciata ieri da Tsvangirai. Intanto il presidente sudafricano Mbeki continua il suo tentativo di mediazione. Qualche giorno fa si è recato in Zimbabwe per incontrare separatamente Mugabe e Tsvangirai. Sabato a Harare c'erano due suoi inviati di altissimo livello latori di una proposta di rinvio del voto «sine die», e di una grande coalizione che vedrebbe Mugabe alla presidenza e Tsvangirai premier con ampi poteri. Tsvangirai (forse per scelta tattica, puntando a spingere ad ufficializzare l'intemazionale) dice di non averla mai ricevuta. Mugabe tace.

LA TESTIMONIANZA
Rapita e stuprata perché vota contro il dittatore

HARARE «Sono stata presa da giovani attivisti del partito di Mugabe, mi hanno detto che non dovevo più sostenere il Movimento per le riforme democratiche e ho dovuto cedere alle loro avances per non essere picchiata». Con queste parole una ragazza dello Zimbabwe ha raccontato a un cronista della Bbc la sua esperienza: trattenuta in ostaggio dai sostenitori del presi-

dente, è sistematicamente stuprata dai suoi carcerieri solo per aver dichiarato di essere una simpatizzante di Morgan Tsvangirai. Saputo che la ragazza veniva portata regolarmente in un centro commerciale a fare la spesa, il giornalista della Bbc, con la complicità del gestore, ha potuto parlare brevemente con lei fingendosi un addetto al supermercato senza che i suoi accompagnatori se ne accorgessero. Gli stupri, ha raccontato la ragazza già vedova avvengono di notte in coincidenza con veglie rituali chiamate «pungwes» in cui gli attivisti radunano in spazi aperti la popolazione della zona per sedute di vero e proprio indottrinamento politico.

NON È PIÙ SOLO GUERRA PSICOLOGICA. È molto di più. È la preparazione di uno «strike» aereo preventivo. Condotta da chi è già oggi convinto che la strategia delle sanzioni è destinata al fallimento. Ufficialmente non c'è alcuna conferma, ma neanche smentite né da parte di fonti governative né dei comandi militari. Ma fuori dall'ufficialità, fonti autorevoli a Gerusalemme confermano a l'Unità quanto rivelato alcuni giorni fa dal New York Times: Israele si prepara ad esercitare l'opzione militare contro il Nemico iraniano prima che questi possa portare a compimento il suo piano nucleare. Che l'opzione militare sia «inevitabile», lo aveva detto a chiare note il vice premier israeliano Shaul Mofaz anche in un colloquio con l'Unità. Diversi analisti politici avevano dato una lettura tutta interna alle «sparate» dell'ex capo di stato maggiore israeliano: Mofaz, si è detto, cerca di scalzare Ehud Olmert dalla guida di Kadima. Ma pochi potevano sapere che le esternazioni di Mofaz avvenivano pochi giorni dopo la prova generale condotta dalle forze arma-

ALTA TENSIONE Le esercitazioni sul Mediterraneo hanno coinvolto 100 caccia F-16 e F-15, elicotteri ed aerei cisterna

Israele-Iran, non è più solo «guerra psicologica» Gerusalemme fa le prove generali per un raid

■ di Umberto De Giovannangeli

te israeliane per un attacco aereo in grande stile contro le installazioni nucleari di Teheran. Le esercitazioni, effettuate sul Mediterraneo e sulla Grecia, hanno coinvolto oltre 100 caccia F-16 e F-15 nonché elicotteri ed aerei cisterna. I velivoli si sono spinti oltre 1500 chilometri da Israele,

Nessuna conferma ufficiale che il governo si prepari ad adottare l'opzione militare

cioè la distanza che separa il territorio israeliano dalla centrale nucleare di arricchimento dell'uranio di Natanz. Gli esperti americani, sollecitati dal New York Times, hanno notato che l'esercitazione mirava a riprodurre le operazioni di rifornimento aereo e di soccorso con elicotteri di piloti di caccia eventualmente abbattuti che sarebbero ipotizzabili in un attacco contro le installazioni nucleari iraniane e contro i suoi missili a lungo raggio. Secondo gli esperti del Pentagono la massiccia esercitazione aerea mirava anche ad inviare un messaggio agli Stati Uniti e ad altri Paesi: Israele

è pronto ad agire con le forze militari contro l'Iran se gli sforzi diplomatici per bloccare Teheran dal produrre uranio arricchito continueranno a non dare risultati. Il messaggio è stato inviato anche agli iraniani. Siamo ormai oltre la guerra psicologica. A quanto risulta a l'Unità, nei giorni successivi alle esternazioni «muscolari» di Mofaz funzionari israeliani hanno spiegato ai colleghi americani che le affermazioni del vice premier non rispecchiano la politica israeliana. Ma hanno confermato nello stesso tempo che Gerusalemme ha piani di attacco pronti nei confronti delle installa-

zioni nucleari in Iran che potrebbero essere attuati con preavviso minimo se dovesse presentarsi la necessità. Nel frattempo l'Iran sta correndo ai ripari. Di recente ha ricevuto dalla Russia due sistemi radar destinati a migliorare la capacità di Teheran di individuare velivoli in volo a bassa quota. Inoltre l'Iran sta per acquistare dalla Russia una quantità di missili terra-aria SA-20. Quando le forze armate iraniane saranno padrone di queste difese un attacco a sorpresa israeliano diventerebbe molto più difficile. Una situazione che aumenta il nervosismo di

chi teme un attacco «chirurgico» israeliano contro le installazioni nucleari iraniane come già fatto in settembre contro l'impianto in costruzione in Siria con l'aiuto a Damasco della Corea del Nord. Un attacco avvenuto con l'apparente benplacito degli Usa. Che non sembrano ansiosi di dare «lu-

Ma in un'intervista all'Unità il vicepremier Mofaz aveva detto che Israele avrebbe usato il pugno di ferro

ce verde» agli israeliani per una azione aerea con l'Iran. Ma intanto le forze israeliane si stanno esercitando. E a conferma che si è ormai oltre la «guerra psicologica», c'è la decisione assunta ieri dal premier Olmert di prolungare di un anno l'incarico l'incarico del capo del Mossad, Meir Dagan, del quale Olmert ha elogiato gli «eccezionali successi». La riconferma di Dagan è interpretata da diversi commentatori come un segno che è prossima un'operazione di Israele contro gli impianti nucleari dell'Iran. D'altro canto, l'obiettivo principale del Mossad negli ultimi quattro anni almeno è sicuramente l'Iran per il suo programma nucleare, ritenuto una minaccia per l'esistenza di Israele. I servizi segreti israeliani pensano che l'Iran riuscirà a disporre di una bomba atomica già nel 2010 e che tra pochi mesi avrà acquisito tutto il know-how necessario per produrla. La riconferma di Dagan a capo del Mossad per il sesto anno potrebbe ora segnalare che per Israele il momento di agire contro l'Iran si sta rapidamente avvicinando.